

L'Italia e l'Italiano nella Storia Linguistico-Lessicografica Basca. Per un "Ponte" Italo-Basco

Maria Teresa Atorino

Lectora de italiano

Resumen

El presente trabajo es una relectura de la historia lingüística y lexicográfica vasca desde el punto de vista de un lexicógrafo italiano. La atención se enfoca principalmente en las ideologías y los trabajos lexicográficos que relacionan el vasco y los idiomas históricos de Italia: el latín y el italiano. ¿Dónde se puede encontrar un punto en común entre Italia y El País Vasco? ¿Cuántos italianos se ocuparon del idioma vasco? ¿Existen diccionarios y glosarios que ponen en relación el vasco con el latín y con el italiano? ¿Cómo se podrían incrementar hoy las relaciones entre la UPV/EHU y las Universidades italianas donde se estudia el idioma vasco?

Esas son algunas de las preguntas que se realizan en el escrito y a las cuales se intenta responder a través de la metáfora de la construcción (o reconstrucción) de un antiguo puente entre las dos culturas. Un puente que tiene bases antiguas que parten de la mitología vasca hasta llegar a estudios lingüísticos concretos actuales. El objetivo final del trabajo es sacar a la luz el puente entre las dos lenguas, para incrementar las relaciones entre los dos países y crear un futuro diccionario vasco-italiano todavía inexistente.

Laburpena

Italiako lexikografo baten ikuspegitik euskal linguistika eta lexikografia-
ren historiari egindako berrirakurketa bat da honako lan hau. Euskara eta Ita-
liako hizkuntza historikoak (latina eta italiera) lotzen dituzten ideologia eta lan
lexikografikoei erreparatzen zaie, batez ere. Zerk batzen ditu Italia eta Euskal
Herria? Italiako zenbat jende aritu da euskara aztertzen? Ba al dago euskara
latina eta italierarekin lotzen duen hiztegi edo glosariorik? Gaur egun nola
indartu daitezke harremanak UPV/EHUren eta euskara aztertzen duten Ita-
liako unibertsitateen artean?

Horiek dira lan honetan erantzuten saiatzen garen galderetako batzuk, bi
kulturen arteko lotura azaltzeko antzinako zubi baten eraikuntza (agian, berre-

raikuntza) metafora gisa erabiliz: euskal mitologiatik abiatu eta gaur egungo ikerketa linguistiko zehatzetara iritsi arteko zubi bat, hain zuzen ere. Lanaren azken helburua bi hizkuntzen arteko “zubia” argitara ateratzea da, bi herrialdeen arteko harremanak sendotu eta etorkizunean oraindik egiteke dagoen euskara-italiera hiztegia sortzeko.

Hay tantísimas fronteras
que dividen a la gente,
pero por cada frontera
existe también un puente.

Gina Valdés

0. PREMESSA. UN POSSIBILE PONTE TRA LE DUE CULTURE

Il presente lavoro è stato spinto da una piccola ma forte curiosità che ha fatto scatenare varie domande e ricerche non solo a livello scientifico sullo studio della lingua e della cultura basca e del lavoro della mente quando l'organo linguistico si mette in azione, ma anche a livello personale, nella propria situazione attuale di rappresentante della lingua e della cultura italiana in un particolare contesto estero. Cercare risposte continuando a formulare domande. Come sempre nuove idee provocano nuove domande alle quali non sempre si può dare una risposta immediata¹. Partiamo dai più semplici ed ovvi quesiti per un italiano trapiantato nel Paese Basco: che relazioni ci sono state tra l'Italia ed il popolo preindeuropeo le cui origini sono le più ricercate e le eventuali parentele le più ipotizzate? Quanti studiosi italiani si sono spinti più in là delle Alpi per arrivare vicino ai Pirenei e penetrare l'intimità di un popolo fino a raggiungerne l'anima, la lingua, pronunciando alcune parole basche che hanno tutto il sapore del mistero linguistico europeo?

La presente ricerca non vuole essere esaustiva, non ha la pretesa di commentare tutti i tentativi di analisi e di confronto tra le due culture fatti nel corso della storia antica e moderna ma ha l'intenzione di ricostruire e quin-

¹ Moro, Andrea, 2006, *I confini di Babele, il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, Milano, Longanesi, p. 127.

di ricreare una sorta di “filo conduttore” che leghi la storia linguistica degli studi baschi all'Italia ed all'italiano.

Gli studi sulle antichità del basco, come sostiene V. Valeri si possono dividere in tre principali direttrici: da un lato ci sono gli studi che cercano di risalire ad una protoforma basca “una fase cioè che stia a monte dell'attuale frammentazione dialettale”; dall'altro lato

si tenta di individuare (attraverso il confronto con altre lingue che mostrano varie affinità col basco) una protoforma comune, analogamente a quanto si è fatto per le lingue indoeuropee con il metodo comparativo-ricostruttivo².

L'ultima tendenza di ricerca sul basco tenta di definire le caratteristiche tipologiche di questa lingua per avvicinarla a qualche gruppo linguistico che mostri analogie con essa. In effetti il basco, come l'etrusco o il sumero ed altre lingue restie a farsi interpretare per la loro antichità e per la loro struttura, sembrano condividere il comune destino di “pietra di paragone” ed attirano tuttora l'interesse di molti studiosi in quanto potrebbero dirci qualcosa di più sulla preistoria linguistica. In questi tre filoni di ricerca e soprattutto riguardo al problema delle origini di questa lingua, molte sono state le ideologie e le mitologie che ne sono derivate. Nello studio di vari testi di storia linguistica basca³ sono stati ritrovati dei riferimenti all'Italia a volte per puro equivoco interpretativo, a volte per errori di “calcolo” che, come la torre di Pisa il cui difetto di essere pendente l'ha resa tanto famosa, hanno generato una lunga tradizione e frequenti “visite” da parte di studiosi rinomati, affascinati a tal punto da non dare importanza all'errore di base⁴.

In realtà non vi sono dei veri e propri studi fatti nell'antichità in cui si mostra un qualcosa di più del semplice interesse nel relazionare l'Italia ed il Paese Basco e le loro rispettive lingue, latino ed italiano da un lato e basco dall'altro. Alcuni studiosi, storici, cronisti o viaggiatori, passando sul posto o ricercando le origini del *vascuence*, altri semplicemente cercando di imparare la lingua hanno menzionato od ipotizzato possibili contatti. In questa sede si cercherà di delineare una specie di storia linguistica basca dal punto di vista italiano, una sorta di rilettura che sottolinea alcuni dei punti di contatto tra i due popoli. La mia attenzione si focalizza soprattutto sugli studi lessicografici baschi. Il particolare interesse per quest'ultima dimensione ha

² Valeri, V., 1988, *La posizione linguistica del basco*, in *AION*, 11, pp. 229-314, p. 299.

³ Si veda A.Tovar (1980), Echenique Elizondo (1987), P. Urquizo (1991).

⁴ Mi riferisco (in modo indiretto) ai nomi dei più famosi linguisti come Schuchardt ed Humboldt.

in realtà un duplice obiettivo: nel creare un “filo conduttore” vuole anche incoraggiare la costruzione di un dizionario italo-basco ancora inesistente dimostrando che accenni di un tale lavoro possono essere rintracciati nella storia degli studi baschi.

Quanti italiani prima di me hanno studiato questa lingua famosa ma poco conosciuta che a me come ad altri piace chiamare *euskera*? Quanti studiosi internazionali hanno relazionato i due popoli, quanti hanno cercato di tradurre i lemmi baschi anche in italiano e proporre un prototipo di dizionario italo-basco? In questo breve contributo cercherò di spiegarlo e rispondere ad alcuni di questi quesiti. Non potendo tralasciare la lingua italica estinta, si farà cenno prima alla presenza del latino e poi all'italiano nell'ideologia, nelle fonti e nei lavori lessicografici baschi.

Si invita il lettore ad immaginare un antico “ponte italo-basco” di cui si vogliono ritrovare i resti, qualche traccia ideologica o fisica, rimasta nella storia. Il percorso da affrontare si baserà quindi sui risultati di questa ricerca divisa in paragrafi quelli ci aiuteranno ad intravedere una sorta di indizi stratificati che costituiscono i resti del nostro ponte costruito tempo fa tra le due culture ma lacerato e quasi distrutto per noncuranza. Indaghiamo quindi i dati disponibili nella storia linguistico-lessicografica che potrebbero esserci utili per una futura restaurazione dei ruderi trovati. Con lo sguardo rivolto al presente ed al futuro, partendo da queste tracce, sarà possibile creare un legame più solido, moderno e scientifico tra l'euskera e l'italiano.

1. LE FONDAMENTA LATINE DEL PONTE. L'INFLUENZA DELLA LINGUA ITALICA ESTINTA E LE FONTI DIRETTE DELLA LINGUA BASCA

Le fondamenta del nostro ponte sembra siano rimaste intatte e solide ed hanno permesso una facile localizzazione di questo contatto. Infatti bisogna premettere che gli studi svolti nel comparare il basco al latino sono molti e l'interesse nell'avvicinare le due culture è stato attestato fin dall'antichità sia dal punto di vista storico che da quello linguistico⁵. Si parla infatti di latinizzazione del Paese Basco, ovvero di romanizzazione linguistica⁶, che si res-

⁵ Si vedano le fonti geografiche, storiche e letterarie presenti nel testo di Irigaray Arrieta, Javier, 1985, *Los vascos a través de las fuentes literarias antiguas*, San Sebastián: Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa.

⁶ Echenique Elisondo, M., 1987, *Historia lingüística vasco-románica*, 2a edizione, Madrid: Paraninfo.

tringe all'epoca del dominio romano. D'altronde, per un italiano che si avvicina alla lingua basca, chiara risulta essere l'influenza latina sul lessico dell'euskera. Non mi dilungherò molto su questo argomento di cui tanto si è già parlato ma farò cenno ai documenti più importanti che attestano l'interesse sia storico che lessicografico per i rapporti latino-baschi. Sono abbondanti infatti gli studi svolti in questa direzione: mi sembra opportuno menzionare alcuni lavori tra i nomi più conosciuti come quello di Hugo Schuchardt⁷, Gerard Rohlfs⁸, Julio Caro Baroja⁹, Luis Michelena¹⁰ e Luis Mari Mújika¹¹ e si rimanda al testo di R. L. Trask e di Hualde per un approfondimento.

Nella ricerca dei riferimenti italici nelle fonti linguistiche del basco sono emerse alcune attestazioni in territorio italico. R. L. Trask, ad esempio riporta la presenza dei *vascones* negli scritti latini, precisamente in una iscrizione di bronzo trovata proprio in Italia, ad Ascoli:

The famous bronze inscription found at Ascoli in Italy records the gratitude of the Roman commander Pompeius Strabo for the assistance in capturing that town of some unidentified soldiers from north of the Ebro, most likely *vascones*¹². Ed aggiunge, a causa delle relazioni amichevoli tra di P. Strabo con i baschi “The Vascones fought on the side of his son Pompey during the Sertorian war of 87-72 BC, and this is when the Vascones appear in Roman records for the first time¹²”.

Tra i documenti che attestano invece le prime parole in euskera, citiamo uno dei testi in cui appare, riprendendo le parole di R.L.Trask, un tipo di *basco italicizzato*. Queste prime frasi brevi basche appartengono ad un manoscritto latino del secolo X conosciuto come le *Glosas Emilianenses*, trovato nel monastero di San Millán, nella Rioja, territorio in cui un tempo si parlava basco. **Sulla data di tale documento ci sono delle controversie, si data di solito intorno al 950 sebbene alcuni indichino un secolo più tardi.** Esse sono:

⁷ Schuchardt, H., [1906], *Vascuence y romance*, *BRSVAP*, 1957, 463-487; 1959, 181-205; 1960, 339-363.

⁸ Rohlfs, G., 1933, *La influencia latina en la lengua y la cultura vascas*, *RIEV*, 24, (1933), 323-348.

⁹ Caro Baroja, J., 1946, *Materiales para una Historia de la Lengua Vasca*, Salamanca: Universidad de Salamanca.

¹⁰ Michelena, L., 1985b, *Lengua e historia*, Madrid: Paraninfo. Madrid. Michelena, L., 1988, *Sobre Historia de la Lengua Vasca*, (2 lib.), J. A. Lakarra (arg.), *ASJU-ren gehigarriak*, 10, Donostia; Michelena, L., 1987, *Palabras y Textos*, Gasteiz, UPV/EHU.

¹¹ Mújika, L. M., 1982, *Latina eta erromanikoaren eragina euskaran*, Donostia, Sendoa.

¹² Trask, R. L., 1997, *The History of Basque*, London, Routledge, p. 11.

Gaudeamus fratres karissimi et Deo gratias agimus, quia uos, secundum desideria nostra, incolomes (sano set salbos) jnueniri meruimur (jzioqui dugu)...

...timeo ne quando boni chistiani cum angelis acceperint uitam eternam nos, quod absit, precipitemur (guec ajutuezgugu) (nos nonkaigamus) ingeenna¹³.

1.1. Le tracce dell'antico ponte latino. Prima fase: glossari e dizionari latino-basco

Riguardo alla dimensione lessicografica si ricordi il primo glossario latino-basco scritto dal pellegrino francese Aimery Picaud de Parthenayle Vieux nel secolo XII.¹⁴ Questo documento che parla di baschi e di navarri è una specie di guida ai percorsi che dalla Francia arrivavano a Santiago de Compostela. Il testo costituisce un piccolo vocabolario latino-basco, il più antico che si conosca. Riportiamo il seguente passo tratto da L. Michelena¹⁵:

¹³ Le *Glosas Emilianenses* allo stesso tempo contengono le prime testimonianze scritte della lingua spagnola, cfr. Zuazo, Koldo, 1995, *The Basque Country and the Basque language*, in *Towards a History of the Basque Language*, ed. Hualde, J.I., Lakarra, J.A., Trask, R.L., 1995, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company; Cfr. Urquizo, P., 1991, *Introducción a la filología vasca*, Madrid, Mateu Cromo Artes Gráficas, p.20. Urquizo ci informa che le prime frasi in euskera sono unite alla nascita del “romance castellano” ovvero a Damaso Alonso, nella cui opera, *Glosas Emilianenses*, scritta in dialetto riojano vicino al navarro-aragonese, compaiono le seguenti frasi: IZIOQUI DUGU e GUEC AJUTU EZ DUGU che corrisponde al latino INVERNI MERUIMUR e NON CONVIENT A NOBIS. A tal proposito Michelena opina che potrebbero essere state scritte sia da un monaco alavese o riojano o navarro, contrastando l’idea di Menéndez Pidal secondo il quale furono redatte con il consenso di tutti da un monaco navarro. La prima frase *jzioqui dugu* mostra una chiara forma dell’ausiliare del verbo *dugu* (noi abbiamo), mentre *izioki* (nella moderna ortografia) è oscuro. R. L. Trask suppone “it is probably the perfective participle of a verb, which would fit perfectly with the following auxiliary, but it could equally be an adverb” (Id., Trask, R.L., *op cit*, p 42). La seconda glossa è *guec ajutuezdugu* dove *guec* è il moderno *guk*, forma ergativa del pronome *gu* “noi” e l’ultima parte è anch’essa evidente *ez dugu* “noi non abbiamo (esso)” ma *ajutu* è oscuro anche se è probabilmente il participio di un verbo. Michelena (1964a) tenta alcune interpretazioni senza arrivare ad una conclusione sicura e riporta altre glosse. J. Lakarra ha proposto recentemente (2006) di confrontare il termine con la parole in dialetto bizcaino *aiutu* e *aiotu* che hanno il significato di “apto, ajustado, adecuado”.

¹⁴ Urquizu, P., 1991, *Introducción a la filología vasca*, Madrid, Mateu Cromo Artes Gráficas, p. 40-41.

¹⁵ Molte di queste parole sono trasparenti, sebbene alcune siano registrate con l’articolo -a o un altro affisso annesso. Ad esempio il nome *Urcia* “Dio” (parola affascinante secondo R. L. Trask e ne discute nel capitolo V del suo *History of Basque* insieme ai nomi dei giorni

Deuem vocant *Urcia*, Dei genitricem *Andrea Mari*, panem *ogui*, vinum *ardum*, carnem *aragui*, piscem *araign*, domum *echea*, dominus domus *iaona*, dominam *andrea*, ecclesiam *elicera*, presbiterum *belaterra*, quod interpretatur pulchra terra, triticum *gari*, aquam *uric*, regem *ereguia*, sanctum Iacobum *Iaona domne Iacue*...Ubicumque Navarrus aut Basclus pergit, cornu ut venator collo suspendi et duo iacula aut tria, que *auconas* vocat, ex more minibus tulit.¹⁶

Tra i dizionari citati nei cataloghi, il primo lavoro trilingue sull'euskera risale alla metà del secolo XVII ed è stato scritto da Pouvreau¹⁷. L'intento dell'autore era quello di realizzare un *Dictionnaire Basque, François, Espagnol et Latin* ma la descrizione che ne dà Miren Azkarate (1989) classificando i vari *bauli*¹⁸ di parole basche, risulta un po' diversa. Vi sono dei riferimenti sia al latino che all'italiano solo in alcune traduzioni dei lemmi:

This is a Basque French dictionary, with occasional translations into Spanish, Latin, Italian and even Hebrew, which mainly gives an account of the Eastern dialects. Although many very basic words are missing, it often gives the words in context, carefully indicating the author who used them. Dialect information, on the other hand, is unusual¹⁹.

della settimana), *Andrea Mari(a)* “la madre di Dio”; *ogui* “pane” (moderno *ogi*; Picaud sembra utilizzare l'ortografia francese); *ardum* “vino” (moderno *ardo* “from *ardano; the spelling probably represent *arduñ*, with a nasaline vowel, a dialect variant found today in the east”, cfr. Trask, R. L., *op. cit.*, p.44); *aragui* “carne” (moderno *haragi*); *araign* “pesce” (moderno *arrai(n)* -*arraiñ* (da **arrani*); *echea* “casa” (moderna *etxe*); *iaona* “signora della casa” (moderno *jaun*); *andrea* “signora della casa” (moderno *andre*); *elicera* “chiesa” (moderna *eliza*); *belaterra* “prete” (moderno *beretter* “sacrestano” un prestito del romanzo); *gari* “grano”; *uric* “acqua” (moderno *ur*; *urik* è un partitivo) *ereguia* “re” (erreg); *Iaona domne Iacue* “San Giacomo” (il primo elemento è *jaun* “signore”, mentre *domne* è un prestito del latino che, nella forma *don(e)* è ancora usato con i nomi dei Santi).

¹⁶ Michelena, L., 1964a, *Textos arcaicos vascos*, Madrid, Ediciones Minotauro, p. 42

¹⁷ Pouvreau, Silvain: *Dictionnaire Basque-Français*; manoscritto conservato nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi, XVII secolo. È un dizionario basco-francese (con parti in castigliano e latino), inedito, in tre copie distinte che corrispondono a tre versioni successive del dizionario: una completa (213 fols); una che va da *çafarda* a *xusquerra*; e la terza molto breve (identificata da Bilbao 1992; v. anche Kerejeta 1991, Lakarra 1993, Urgell 1997). La data provata da Kerejeta (*op. cit.*) a cui fa riferimento il lavoro di Pouvreau è il 1665.

¹⁸ Per riprendere una metafora di Michelena secondo il quale i dizionari sono bauli di parole.

¹⁹ Azkarate, Miren, 1989, *Basque Lexicography*, in e.a. Hausmann (arg.), *Wörterbücher: Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*= *Dictionaries Dictionnaire*, III Volume, 1989, 2, 2371-2375, p. 2372.

Dell'esistenza invece del dizionario manoscritto mai pubblicato basco-francese-latino-castigliano di P. Dominique Bidegaray (1675-1679) ci è pervenuta nota attraverso la *Revista Internacional de Estudios Vascos* ed il lavoro di Julio de Urquijo al quale si devono i dati oggi conosciuti²⁰.

Ricordiamo anche il dizionario quadrilingue basco-castigliano-francese-latino, oggi perso, del Doctor de Echeberria (o Ioannes de Echeberri) (c. 1712) di cui ci è pervenuta notizia grazie alla descrizione che ne dà Larramendi (1745: xxxvi) che afferma di averlo consultato per due giorni con il permesso dell'autore²¹.

Il dizionario di Padre Manuel de Larramendi, pubblicato a San Sebastián nel 1745, chiamato *Diccionario Trilingue del Castellano, Bascuence, y Latin* (=D.T.) è il primo dizionario generale ed unificato del *vascuence* in quanto include tutti i dialetti baschi²². Padre Larramendi (Guipúzcoa, 1690-1766), apologeta, conosciuto come una delle personalità maggiori nella storia degli studi sull'euskera e rivalutato come linguista da Lakarra²³ e Gomez²⁴ non solo per la prima grammatica ed il primo dizionario pubblica-

²⁰ Per un approfondimento si confronti il testo di Urgell 1997, *Estudios en torno a la historia de la lexicografía vasca*, in *ASJU* 31:2, 643-685, p.651. "Bidegaray pide ayuda para publicar un Diccionario de euskera-latín-francés en 1675 en el que había trabajado durante 20 años, al serle rechazada la ayuda lo amplía al español. Ante este nuevo trabajo el Estado nombra una comisión para estudiar el diccionario y decide concederle la ayuda, sin embargo el Diccionario nunca fue publicado".

²¹ Larramendi, fonte per la conoscenza di quest'opera, afferma che non era un dizionario molto esteso. Simili caratteristiche sono state attribuite al dizionario conosciuto come "Sbarbi-Urquijo" posteriore (forse della fine del secolo XVIII) ed alcuni hanno intravisto in esso una possibile copia o rimodellamento del dizionario di Echeberri. Per maggiori informazioni cfr. Urgell, B., 1997, p 645. Cfr. anche Urquijo 1907:81-83; Mitxelena 1970: 29-31; Etzebarria 1990, Bilbao 1991:766-76' e Lakarra 1993: 76-88.

²² Azkarate, M., p.2373 "among the equivalents of each entry the user finds synonyms and near-synonyms in the other dialects, an attempt to enrich the Basque speaker's vocabulary".

²³ Lakarra, J., 1993, *XVIII. mendeko hiztegi gintzaren etorkiez*, UPV/EHUko doktorego tesi argitarara-gabea, Gazteiz. Lakarra, J., 1994, *Euskal hiztegi gintzaren historiarako*. II. Gogoetak Urteren hiztegi gintzaz, *ASJU* 28:3. 871-884.

²⁴ Gómez, R., 1997, *Euskalaritzaren historia eta historiografia: ikerketa-arloaren egoeraz*, *ASJU*, XXXI-2, pp. 363-39; p. 374; Lakarra (1993,1994) nel discutere delle differenze tra il dizionario di Azkue e quello di Larramendi fa notare il diverso obiettivo degli autori. Mentre Larramendi aveva come scopo l'arricchimento del lessico basco, quindi inseriva le parole di tutti i dialetti come se fossero lemmi generali, Askue cercava di giustificare ogni parola, analizzando anche la provenienza e l'uso in determinati territori. R. Gómez nota anche che Larramendi è stato il primo pioniere del purismo, un purismo che però si distingue da quello promosso da Sabino Arana. Larramendi infatti accettava come basche le parole con radice latina o romanza (parole che hanno portato innovazione e cambio non solo

to ma anche per “aver spinto” alla presa di coscienza dell’essere scrittori baschi gli studiosi che dopo di lui si accinsero a scrivere sulla propria lingua. Nel dizionario sono presenti etimologie “rischiose” (chiamate così da Tovar) e l’altra peculiarità è l’essere stato ideato dal latino al basco, dallo spagnolo al basco. Il gesuita utilizza il *Diccionario de Autoridades* della *Real Academia Española* di Madrid (1726-1739) e lo traduce nella sua lingua, quindi molti sono i neologismi, le traduzioni di parole inesistenti in basco²⁵. L’intento dell’autore è quello di convertire l’euskera in lingua colta sulla base di quella latina e di quella spagnola e compila questo dizionario per facilitare la traduzione della “cultura” (allora latina e spagnola) nella sua lingua. L’ideologia apologetica del lessicografo ed il metodo etimologico adottato portano ad un’esuberante interpretazione dei dati linguistici esaminati e a stravolgere la realtà nell’avvicinare termini latini ai termini baschi. Armesto y Ossorio segnala questo errore metodologico ed afferma che, con lo stesso procedimento con cui Larramendi “explicaba por el vascuence moderno nombres de diversos países, se podría probar que por las semejanzas toponímicas que hay se podría fácilmente demostrar que el español había sido lengua de Italia o de Francia”²⁶.

Si ricordino anche i lavori lessicografici di A. Chaho (1857) ed il lessico sulle piante di Lacoizquera (1888)²⁷ in cui compare un riferimento al latino. Si rimanda al testo di Urgell (1997) per un approfondimento.

in Hegoalde), Arana invece non le accetta e propone di cancellare tutti gli *erderismi* (parole “straniere” provenienti dallo spagnolo, latino...) dal vocabolario basco. Larramendi non fu il primo a voler costruire elementi per fare dell’euskara una lingua colta, già Bdegaray e Etxeberri di Sara avevano seguito lo stesso scopo (bisogna tener in conto che Larramendi ebbe accesso all’inedito dizionario basco, compilato pochi anni prima da Joannes d’Etcheberri di Sara) ma, come dice Gómez, è con Larramendi che si inizia a costruire la coscienza di essere scrittori baschi: “Larramendik euskal literaturari utzi zion emaitza garrantzitsuena euskal idazle izatearen kontzientzia izan zen”.

²⁵ Cfr. Urgell, B., 1997, *op. cit.*, p. 667. Commentando la reazione purista del secolo XX nacque un sentimento di avversione verso i *neologismi* “es decir, palabras de nuevo cuño, y especialmente a aquellos *mal formados*, muy abundantes en la época anterior: y precisamente de esta tendencia supuestamente *vasca* a las creaciones fantasiosas se suele acusar, como primer instigador, a Larramendi”.

²⁶ Tovar, A., 1980, *Mitología e ideología sobre la lengua vasca*, Madrid, Alianza Editorial, p. 95.

²⁷ Cfr. Chaho, A., 1856, *Dictionnaire basque, français, espagnol et latin, d’après les meilleurs auteurs classiques et les dictionnaires des Académies français et espagnole*, P. Lespès, Bayonne ed il lavoro di Lacoizquera, J. M., 1888, *Diccionario de los nombres euskaro de las plantas, en correspondencia con los vulgares, castellanos y francese, y científicos latinos*, Pamplona, Ed. Facsímil, Gobierno de Navarra.

2. TRACCE DELL'ESISTENZA DI UN PONTE IDEOLOGICO. L'ITALIA E L'ITALIANO NELL'IDEOLOGISMO BASCO. DALLE RILETTURE DELLA BIBBIA AL VASCO-IBERISMO

Dopo questo breve sguardo sulle fonti e sui dizionari che coinvolgono il latino, partiamo dalle prime documentazioni disponibili in cui appare il nome Italia nella storia linguistica basca, al fine di ricercare la sorgente da cui scaturiscono le attestazioni che alimentarono la fase mitica alla quale questa lingua fa capo. San Geronimo (347-420) nei suoi commenti ai testi sacri, in particolar modo al decimo capitolo della Genesi, famoso passo biblico nel quale vengono ricercati i padri fondatori di tutte le lingue e di tutti i popoli, dice:

Thubal autem siue Thobel aut Italia interpretatur aut Iberia, hoc est Hispania, ab Ibero flumine, unde et hodie Hispaniarum regio appellatur Celtiberia. De quibus pulchre Lucanus Gallorum celtae miscentes nomen Iberis; quos nos possumus gallohispanos dicere. (In *Isaiam* XVIII, 66 Migne, PL XXIV, 694)

Come sostiene A. Tovar, questo passo è legato a quello di Flavio Josefo (37/38?-101), “famoso *historiador judío romanizado*” il quale, nel suo *Anti-güedades judaicas* (I, 6, 124) parla dei figli di Jafet e, dopo aver nominato i progenitori degli elleni e dei medi, dice “*fundó Thobel a los thobelos, los que ahora se llaman iberos*”. A causa di una interpretazione equivoca del commento al capitolo decimo della Genesi, San Geronimo pensa che l'Iberia di cui parla Josefo sia quella occidentale e non quella orientale (gli iberi del Caucaso o i georgiani)²⁸. Il riferimento all'Italia viene ripetuto da San Geronimo anche nel testo seguente tratto da *Liber Hebraicarum questionum in Genesim*, commentando 10, 3: “Thubai Iberi, qui et Hispani, a quibus Celtiberi, licet quidam Italos suspicentur”.

Entrambi i passaggi servirono da appoggio ad una tradizione apologetica sul basco che durò fino ad Humboldt ed anche Hervás (1784, 62) si riferisce a questi passi quando trova elementi cantabrici in Italia²⁹.

Secondo i commenti biblici di Alonso de Madrigal, conosciuto come *El Tostado* (verso il 1400-1455), Thubal si stabilisce a Pamplona scendendo dai Pirenei e, dopo aver formato una comunità, scende verso la pianura della

²⁸ Il dubbio tra iberi occidentali ed iberi orientali e la connessione con l'etimologia del fiume Ebro viene ripetuta nei *Comment in Ezechielem* VIII, 27 (Migne, PL XXXV, 253).

²⁹ Tovar, A., *op. cit.*, p. 16.

Spagna e quella terra viene chiamata in latino *coetus*, ovvero “la comitiva di Tubal”³⁰. In effetti *El Tostado*, revisionando le idee patristiche sull’origine delle lingue, utilizza il nome di *Hesperia* per spiegare la doppia referenza alla Spagna e all’Italia come destino di *Thubal* nei commenti latini³¹. Nelle sue osservazioni in castigliano sulla *Crónica* di Eusebio³², espone l’opinione comune di considerare Tubal il capitano del popolo e della lingua della Spagna ed aggiunge che il testo di Josefo insiste sulla confusione tra la Spagna e l’Italia come sede di Tubal dandone una spiegazione toponimica. Riportiamo il testo presente nell’opera di A. Tovar:

Esta es la común opinión, que Tubal sea capitán de la gente e lengua de España. Ansí lo dize Ysidoro [...] porque en latín Ytalia e España tienen un nombre, ca ambas se llaman Epiria. Empero acerca de esto es de considerar que, como los autores ciertos dizen, España fue poblada de Tubal fijo de Japheth...

ed in seguito afferma che la comunità di Tubal si stabilì

junto con los montes Pirineos ansí en latín llamados, que en vulgar montañas de Aspa dezimos” (1506-07, II, fols. XV y XV)³³.

Nel XVIII secolo appare il nome di un gesuita spagnolo che visse in Italia, Hervás y Panduro (1735-1809) amico di Larramendi, autore di un’ampia opera di ventuno tomi in italiano, *Idea dell’universo*. Nel contribuire all’ideologismo basco, Hervás prende in prestito da Larramendi (1784, 206 ss) l’idea che il latino abbia molti elementi provenienti dal basco ed i frequenti latinismi siano quindi elementi antichi del *vascuence* che si sono conservati in latino. Un esempio che l’autore dà per sicuro (1784, 173 e 210) e che rappresenta il suo metodo, è la relazione come derivato del basco di *urte* > latino *aurum* e lo stesso per il celtico insulare

³⁰ Il cambio del nome *Cetubalia* in *Celtiberia* si relaziona al fiume Ebro.

³¹ Le fonti sono quelle della patristica e l’arcivescovo di Toledo.

³² Nella versione ampliata di San Geronimo, *el Tostado* dedica il capitolo XXV al tema “La rays e fundamento de la población de España, cómo e por qué fue poblada, e los nombres de ella”.

³³ Tovar (*op. cit.*, p. 21) a questo punto cita Alarcos (1934, 221 n. 2) che considerò *el Tostado* come predecessore di López Madera nella teoria che vede il castigliano come la lingua primitiva e tubalica della Spagna. Ma non si rendeva conto che nel far arrivare il figlio di Noè sui Pirenei, nella Navarra e sulle rive dell’Ebro, metteva in relazione con Tubal più l’euskara che il castigliano.

gal. *aur* “oro”, etc... Per non parlare dell'elemento toponimico *-briga* che confonde con il basco *uri* “città” e l'uso e abuso di *ur* “acqua” che ritrova in Spagna ed in Italia. Hervás crede anche che l'osco sia basco e cerca di provare tale ipotesi con alcune impossibili interpretazioni etimologiche di alcuni toponimi³⁴ e con lo stesso criterio, come Larramendi, afferma che nell'etrusco ci siano elementi baschi³⁵. Avvicinandosi ad Astarloa, attribuisce la *b* del latino all'osco che a sua volta l'ha derivata dal cantabrico o basco (1787,116): “También la *d* les venía a los latinos de los cántabros de Campania (1787a, 117)”³⁶.

In questo passaggio emerge l'idea dell'influenza del *cantabro* o basco in Italia ed in Spagna, idea che rende Hervás il precursore di Ascoli nella teoria del sostrato. Secondo quanto segnala Coseriu, l'autore attribuisce la maggior somiglianza dello spagnolo all'italiano e la maggiore differenziazione del francese semplicemente al fatto che le due penisole ebbero un sostrato cantabrico uguale, ovvero basco, “mientras que el sustrato de Francia fue el gálico”³⁷.

Tra coloro che supposero un contatto italo-basco accenniamo anche all'esuberante Masdeu (1744-1817) che discute con alcuni italiani sostenendo che i baschi furono gli etruschi che parlarono latino (1784, 281)³⁸.

Un altro chiaro riferimento all'Italia è quello del grande scrittore Juan Antonio Moguel (Eibar 1745-Marquina1804) che si interessa dell'antichità dell'euskera e scrive una *Disertación histórico-geográfica sobre los iberos y sicanos que entraron en Italia, en el Lacio y territorio de Roma, introduciendo el idioma vascuence* (1854,667-702). Moguel ha come modelli Masdeu e Hervás che chiama “grandes hombre y héroes de la literatura” (1854, 669) e con la conoscenza del *vascuence* esamina il tema della toponimia in Italia, trovando nomi baschi in tutta la penisola.

³⁴ Cfr. Tovar, p. 139: Esempi: “Osci de ots “ruido”, explica el nombre de los Sabelli por el vasco sabel “vientre”, los Hernici del Lacio tiene nel nombre del monte Ernio en Guipúzcoa. Con esta idea larramendiana, el latín para Hervás no merece la calificación de lengua matriz y es simplemente una mezcla de etrusco, griego, céltico y cantábrico”.

³⁵ Per un approfondimento della comparazione basco-etrusca si confrontino i testi di Masdeu (1784) ed Esandi (1946).

³⁶ Tovar, A., *op. cit.*, p. 140.

³⁷ Tovar A., *op. cit.*, p. 140.

³⁸ Tovar, A., *op. cit.*, p. 149. Il gesuita e storico Juan Francisco Masdeu, nacque a Palermo e insegnò a Ferrara e ad Ascoli. Scrisse la *Storia critica di Spagne e della cultura spagnuola in ogni genere* (2 vols., 1781-1784) esteso poi nel *Historia critica de Espana y de la cultura espanola* (1783-1805), venti volumi che non completarono l'opera che doveva constare di cinquanta volumi.

Continúa luego por la vía iniciada por Larramendi y deriva el lat. *aculeus* del vasc. *aculua*, *atrium*, de *ataria* (1854, 678 s.); *astutus* viene del vasco *astua* “adivino” porque sucesivamente, hasta llegar a *urbe*, que no es sino vascuence “*ur*, agua y *be*, abajo, es decir, agua de abajo”. Pues “Roma, fabricada en collado, tiene en la parte baja al río Tíber” (1854, 697).

La fase ideologico-mitologica del basco definita “tubalismo” è domine de una teoria che pretende assegnare origini mitiche al popolo basco (Tubal è il nipote di Noè) e riesce a sopravvivere durante secoli. Verso la metà del secolo XX ha una forte ripresa ed un nuovo nome, “vasco-iberismo”. Battezzato così da Caro Baroja, continua sia l’idea dell’antichità della lingua e del popolo basco, sia il metodo adoperato dal tubalismo basato sull’etimologia di antichi toponimi (già usato dagli apologisti del secolo XVI), ma la spinta comparatista crea una sorta di passaggio per la ricerca sul basco: dalla fase mitica si va verso la soglia della scienza. Tovar infatti, fornendo un resoconto de “los estudios vascos” dal Medioevo ai nostri giorni, afferma che in questo ramo degli studi la scienza è arrivata tardi: “aqui la ciencia ha llegado tarde” ed è in questo contesto che appare negli studi baschi uno dei creatori della scienza linguistica moderna: Wilhelm von Humboldt (1767-1835). Molte sono le influenze dei suoi amici (Moguel e Astarloa) nei suoi scritti sull’euskera e si nota anche un richiamo ad Hervás. Le sue opere pubblicate su questa lingua sono i *Berichtigungen und Zusäte* (1817)³⁹ e la famosa monografia sul basco e la toponimia, *Prüfung* (1821). Nel primo lavoro si sente la risonanza e l’influenza della tradizione di Larramendi (che pesava su Hervás) nel cercare di risolvere il problema della relazione del basco con i popoli primitivi della penisola iberica e dell’Italia.

Todavía entonces le encontramos en el error de creer el topónimo italiano Astura como ejemplo de “ganz Vaskischen Namen” (1817,278), lo mismo que deriva en otro pasaje el italiano Urbino nel nombre de un cántabro que se llamaba Uchin o Urtino en el fantástico canto de Lelo (1817, 352s)⁴⁰.

³⁹ Correzione ed approfondimento del capitolo del filologo tedesco Adelung che, nel secondo volume del suo *Mithridates* (1809) dedica al basco e scrive una breve rassegna dei testi che conosce sul basco ed in basco. Humboldt ci propone quindi il primo catalogo di una certa estensione sulla lessicografia basca. Per le otto pubblicazioni presenti in questo testo si veda Uргуелл, 1997, p. 645.

⁴⁰ Tovar, A., *op. cit.*, p. 151. Ci troviamo di fronte ad un primo Humboldt che accetta le etimologie tradizionali come *vasco* < *baso-ko* e scompone lo sp. *vascuence* (derivato dal latino *vasconice*) in *vasco+antza* “somiglianza”.

In realtà, come negli altri studi sul lessico basco prima di Azkue⁴¹, si trovano spesso parole insicure o addirittura *fantasmi di parole*⁴². Le etimologie proposte non sono sempre accettabili.

Humboldt ha ragione quando rifiuta la spiegazione di Hervás per *amaika* “undici” che supponeva un *ca* “uno” però è impossibile ciò che propone, ovvero relaziona *-ika* con il verbo *igan* “salire” pensando che significhi “am Abhange legenda, steil” (1817, 288, cfr. per l’etimologia Tovar, 1958, 832)⁴³. È curioso invece come persista in Humboldt la vecchia idea larramendiana della presenza dei baschi in Italia. “Hasta Campania le recuerda el adv. vasco *campoan* “fuera”, que había leído en la gramática de Larramendi (1959, 135)”⁴⁴. Humboldt non si rassegna a difendere i possibili nomi baschi in Italia e nemmeno la tesi di una possibile relazione tra iberi e celti⁴⁵.

La teoria vasco-iberica, nonostante il sostegno di due autori come Hervás e Humboldt che le apportano un po’ di modernità, è contrastata e considerata insostenibile da Miguel de Unamuno (1864-1936). Quest’ultimo ritiene che l’interpretazione svolta attraverso il filtro del basco di nomi geografici, non solo della penisola iberica ma anche della Francia, dell’Ita-

⁴¹ Cfr. il testo di Urgell, *op. cit.*, p. 660: “El diccionario de Azkue trajo consigo un cambio de paradigma en la lexicografía vasca [...] acabó con la época de Larramendi, no sólo sustituyendo totalmente a su diccionario, sino además rechazando expresamente toda vinculación con él. Por primera vez desde 1745, un trabajo lexicográfico con vocación de diccionario general no recogía, al menos a sabiendas, ninguna palabra larramendiana”.

⁴² Il concetto è quello delle “ghost-words” di Michelena, L., 1970, *Estudio sobre las fuentes del Diccionario de Azkue*, Bilbao, Centro de Estudios Históricos de Vizcaya, p. 24-25.

⁴³ Tovar, A., *op. cit.*, p. 152-153. Per quanto riguarda le analisi svolte sul lessico basco, osservazioni rilevanti riguardano la derivazione. La novità di Humboldt è metodologica e contrasta la teoria di Astarloa secondo il quale “cada sílaba de esta lengua vasca encierra un sentido propio que se conserva también en composición (1959, 19)”. Utilizza come spiegazione l’esempio di *atza* dito “de *a* signo de fuerza, y de *tz* signo de exceso, propriamente *exceso de fuerza*” (1817, 313).

⁴⁴ Le principali conclusioni del linguista furono accettate in Germania quasi senza discussioni. Schuchardt e Hübner presero spunto dai suoi studi e questa teoria, il *vasco-iberismo*, si mantenne fin dopo il 1940. I principali concetti teorici generalmente più accettati furono: l’identità del basco e dell’iberico, l’estensione del basco in tutta la penisola iberica (idea giustificata dalla toponimia) e la presenza di iberi e celti in Lusitania e nelle regioni del nord. In altri punti le teorie di Humboldt furono contestate come per la presenza dell’ iberico-basco nelle isole del mediterraneo e la possibile origine orientale di tutti gli iberi.

⁴⁵ Tovar, A., *op. cit.*, p. 157.

lia, dell'Africa e del Caucaso, conduca a risultati assurdi. Unamuno segue l'opinione del filippino Jacopo Zobel de Zangroniz, secondo il quale "el iberismo de los vascos...no reposa sobre sólidas bases, y... es tan aventurado afirmar como negar, porque el problema no está aun planteado" (1884, 107)⁴⁶. Nei lavori sul lessico basco, lo scrittore distingue gli elementi latini e quelli romanici⁴⁷ per dimostrare che in questa lingua ve ne sono molti. Questa conclusione oggi sembra ovvia ma all'epoca si opponeva ad una dottrina che aveva in suo favore l'immensa autorità di Larramendi ed era stata accettata da Astarloa ed Hervás. Tale dottrina, una volta dimostrato il carattere primitivo del basco e la sua estensione anche in Italia, considerava le parole latine presenti non come prestiti presi in *Hispania* dai conquistatori romani ma al contrario, eredità del basco al latino. Unamuno revisiona il vocabolario ed isola in determinati gruppi semantici i prestiti romanici e latini che la storia aveva incrostato nella religione, nelle idee generali, in utensili ed attrezzi del lavoro⁴⁸. Nell'affanno di negare una cultura primitiva all'euskera, gli viene negata anche la capacità di esprimere concetti generali, universali, filosofici⁴⁹. Lo scrittore conclude che gli studi comparativi sul basco mancano di base scientifica e quindi non ci sono ragioni sufficienti né per affermare né per negare una parentela basco-iberica.

Un'ultima sopravvivenza dell'ideologia che lega l'Italia ed il Paese Basco, restando nel campo degli studi comparatisti, ce la offre il gesuita P. Fidel Fita y Colomer (1835-1917) che, mettendo a confronto il basco col georgiano, risolve il problema dell'etimologia dell'euskera con il georgiano uhtsq "parlare" e suppone che i georgiani abbiano intrapreso un lungo viaggio fino alla Penisola Hispanica fermandosi "en el Hebro de Tracia y –come credevano Hervás e Larramendi– dejaron su huella en Italia, con los iberico ópicos y sicanos"⁵⁰.

⁴⁶ Tovar, A., *op. cit.*, p. 183.

⁴⁷ Tovar, A., *op. cit.*, p. 186.

⁴⁸ Si veda anche Unamuno, M., 1886, *Del elemento alienígena en el idioma vasco*, *Revista de Vizcaya* I, 259-269 e 295-305. Pubblicato dopo in *ZRPh* 27 (1893), 137-147 e in *CC*. Madrid, 1958, 6, 130 e ss.

⁴⁹ Tovar, A., *op. cit.*, p. 188. Lo stesso Unamuno inclinandosi agli studi di Humboldt ritiene ed argomenta come tipologiche e non genetiche le somiglianze tra il basco e le lingue americane e rifiuta sia la teoria del basco come lingua celtica (sostenuta da britannici e francesi, combattuta già da Hervás) sia quella che vedeva il basco imparentato all'etrusco, tesi difesa da W. Betarn ed anche dal vescovo argentino Nicolás Esandi (1946).

⁵⁰ Tovar, A., *op. cit.*, p. 166.

2.1. Le tracce di un antico ponte italiano. Seconda fase: i glossari ed i dizionari italo-baschi

Nell'esaminare la storia lessicografica basca emergono dei dizionari plurilingue in cui, raramente e di sicuro mai direttamente, tra le altre lingue compare anche l'italiano.

Rientra in questo paragrafo, pur essendo solo un breve glossario, il documento fornitoci da Lucius Marineus Siculus (1460-1563) il quale, agli inizi del secolo XVI, attraversa la Spagna e pubblica un racconto con le sue osservazioni di viaggio. Questo volume include una serie di parole basche che l'autore raccoglie da fonti non identificate. Probabilmente, per la loro forma, si suppone provengano da Alava o dalla Biscaglia e l'interesse che scaturiscono questi lemmi è dovuto soprattutto all'accento marcato su ognuno di essi. Ne riportiamo alcuni: *améa* "madre", *echéa*, "casa", *cerúa* "cielo", *alauéa* "figlia", *irargúa* "luna", *ardáoa* "vino", *çorçi* "otto", *vedraçi* "nove" *gorpúça* "corpo", *edatendót* "io bevo", e così via⁵¹. Questo breve glossario aggiunto all'opera dello scrittore, attira l'interesse di Julio Urquijo che lo raccoglie nell'edizione latina del 1533 (*RIEV*, 16, 1925, 480 ss.) e L. Michelena⁵² lo copia inserendolo in un'appendice linguistica.

Il manoscritto *Dictionarium linguae Cantabricae* di Niccolò Landucci del 1562, conservato nella Biblioteca Nacional di Madrid⁵³ è una collezione di tre piccoli vocabolari, castigliano-italiano, castigliano-francese e castigliano-basco di 328 pagine la cui parte in spagnolo è stata presa, quasi parola per parola, dal dizionario castigliano-latino di Nebrija⁵⁴. Il terzo volume è incompleto, mancano i corrispondenti in basco per le parole spagnole da *sastra mujer* in poi e mancano i lemmi nelle lettere precedenti. Agud e Mi-

⁵¹ Cf. Michelena, L., 1957-1958, *A propos de l'accent basque*. *BSL* 53:204-233. Repr. In Michelena (1988^a), vol I, p. 220-239, p. 225; Urquijo, J., 1925, *Cuál es el primer texto vasco impreso conocido?*, *RIEV* 16: 477 ff. Dal secolo XVI in poi troviamo un maggior numero di testi in basco: canzoni, poemi, preghiere, lettere personali. È da notare che il basco attestato nel medioevo, e registrato in queste fonti, è molto simile al basco moderno. La maggior parte del vocabolario consiste in parole in uso anche oggi ma, naturalmente, ci sono parole non ancora riconosciute.

⁵² Michelena, L., 1964a, *TAV*, pp. 146-147.

⁵³ Il primo testo in basco risale al 1545 ed è una raccolta di poemi intitolata *Linguae vasconum primitiae*, scritta dal basco francese Bernard Dechepare (Echepare) e stampato da François Morpain a Bordeaux.

⁵⁴ Gallina, A., 1959, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki, cfr. Lakarra 1993:91.

chelena⁵⁵ pubblicano questo lavoro nel 1958 notando che la parte del *vascuence* è redatta da tre mani distinte⁵⁶, senza dubbio informanti baschi, come aveva notato già Larramendi (1745: xxxvi). L'obiettivo dell'autore era quello di permettere ai non bascofoni di poter accedere a questa lingua. Il dizionario, anche se per molti secoli rimase inedito, era già conosciuto da Larramendi che lo menziona nel suo lavoro, condannandolo categoricamente:

De Manuscritos ay un Vocabulario corto en la Biblioteca Real de Madrid, cuya copia tengo en mi poder. No tiene al parecer nombre de Autor, y hizo bien en callarlo; porque es una pienza que acreditaría de muy mal bascongado, y no muy buen Castellano⁵⁷.

Michelena, con uno studio filologico del testo, deduce che l'informante della parte in italiano doveva essere probabilmente un cittadino *vitoriano* che, come menziona Navagero conosceva la lingua. Negli ultimi tempi il dizionario di Landucci è stato analizzato da Elena Liverani (2004) ed in un articolo "La lessicografia bilingue di derivazione nebriense: il dizionario di Landucci" descrive nei dettagli questo testo⁵⁸.

Tovar segnala che il gran erudito *valenciano* del rinascimento spagnolo⁵⁹ Gregorio Mayans y Siscar (1699-1781) si sforzò di capire l'euske-

⁵⁵ Landucci, Niccolò, 1958 [1562], *Dictionarium linguae Cantabrigae*. Manuel Agud e Luis Michelena (ed), San Sebastián, Publicaciones del Seminario de Filología vasca "Julio de Urquijo". [Introduzione di Luis Michelena repr. In Michelena (1888^a), vol II, pp. 762-782].

⁵⁶ *Ib.*, *op. cit.*, 17 e ss.

⁵⁷ Larramendi, M., 1745, *Diccionario trilingüe del castellano, bascuence y latín*, Bartholomé Riesgo y Montero, San Sebastián, *Diccionario trilingüe (...) Nueva edición*, publicada por don Pio de Zuazua, San Sebastián, 1853. Si cita per il facsimile della prima ed., Txertoa, Donostia, 1984.

⁵⁸ Per un approfondimento cfr. Liverani, Elena, 2004, *La lessicografia bilingue di derivazione nebriense: il dizionario di Landucci>>*, in D.A. Cusato et al.(arg.), *Atti del xxi Convegno [Associazione Ispanisti Italiani]: Salamanca 12-14 settembre 2002 (La memoria delle lingue: la didattica e lo studio delle lingue della Penisola Iberica in Italia)*, 2, 137-152.

⁵⁹ Il Rinascimento spagnolo ha inizio nel secolo XVI e dura fino al secolo XVII. Questi due secoli rappresentano l'età d'oro della letteratura spagnola, dove si distinguono le figure letterarie di Cervantes, Lope de Vega, Quevedo, Garcilaso de la Vega e Góngora tra gli altri. Nel Paese Basco, già nel secolo XV, dopo le lotte fratricide tra *los Parientes Mayores* si crea una nuova classe sociale che sostituisce i *Caballeros Medievales*. "ésta es la de los nombres de pluma, contables, administradores y secretarios". Cfr. Urquizu, P., p. 29. Il periodo riconosciuto come Rinascimento spagnolo vede nascere l'*euskarologia*. In tutta Europa il secolo XVI è spettatore della nascita delle nazioni moderne e la lingua in questo periodo assume un valore molto importante in quanto rappresenta la nobiltà ed il prestigio della nazione a cui appartiene. In tutta Europa iniziano ad elaborarsi apologie sulle lingue, nobiltà ed antichità

ra⁶⁰ più di tanti altri ed utilizzò il manoscritto dell'italiano Landucci, l'unico esistente, per raggiungere il suo scopo. Landucci, dice Tovar

escribió, según se conservan en ese manuscrito, diccionarios español-italiano, español-francés y español-cantábrico. Se sirvió para esta última parte de informantes distintos, y Michelena en el prólogo (Landuchio, 1958, 17 ss.) ha sacado partido de la identificación de las diferentes manos y llega “con razonable seguridad” a la conclusión de que “la variedad [dialectal vasca] de que da testimonio este documento no ha llegado hasta nuestros días... Está claro por otra parte que de los dialectos vascos conocidos es con el vizcaíno con quien muestra mayor afinidad”⁶¹.

Mayans, quindi trova conferma nel testo di Landucci per le sue idee riguardanti la scomparsa ed il cambio del vocabolario basco: i romanismi del tipo: *dioses* e *doloac*, *discorde*, *discordea*, *dispensar* *dispensadu* sono esempi e non eccezioni del tipo di lessico raccolto. L'unica eccezione sono gli avverbi “*distintamente*, *beralan*” e “*diversamente*, *bestelan*”. I lemmi abbastanza colti venivano posti in spagnolo ed erano poi soggetti ad essere riempiti in una fase successiva da altri informatori, come si può vedere dagli scarsi risultati baschi di cui si dispone dopo la lettera *n*.

Padre Manuel de Larramendi (1690-1766), al contrario di Mayans, incontra parole basche nella formazione del francese e dell'italiano⁶² e critica Mayans per l'uso fatto “de cierto diccionario”.

linguistiche che cercano di essere dimostrate insieme all'inutile predominanza del latino, sopraffatto dalle esaltazioni delle rispettive diverse lingue parlate in Europa. Le apologie che sorgono per l'euskera hanno però un fine diverso. Il discorso nazionale è ancora lontano per l'Euskal Herria e gli apologeti baschi non avevano come obiettivo il trasformare il loro idioma in lingua nazionale. Ciò a cui miravano era la dimostrazione della loro differenza dalla Spagna sostenendo la propria antichità e nobiltà secondo due direttrici di pensiero: una genealogica e l'altra genetica. Sul primo fronte volevano dimostrare che i primi abitanti della Penisola Iberica erano baschi, sul secondo che gli *euskaldunak* erano gli unici spagnoli a non essere stati assimilati e sottomessi da altri popoli. I lavori degli apologeti della lingua basca, nel periodo che va dal secolo XVI al XVII, si fondano su tre idee principali riguardanti l'origine della lingua e l'*universal nobleza* del basco: il tubalismo, il cratilismo ed il cantabrisimo.

⁶⁰ Tovar, A., *op. cit.*, p. 80.

⁶¹ Tovar, A., *op. cit.*, p. 79-81. Cfr. Gallina, A., 1959, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Olschki, Firenze. Del lavoro di pionieristico di Gallina bisogna contrastare le sue conclusioni sull'esistenza di una mano o varie nella parte basca del dizionario, con le conclusioni di Michelena, il quale prova con sicurezza che le mani basche sono tre, distinte non solo paleo graficamente, ma anche per alcuni tratti di lingua molto chiari.

⁶² Tovar, A., *op. cit.*, p. 86.

Degno di nota è anche il piccolo glossario di Hervás y Panduro (1735-1809) presente nel *Idea dell'universo*. Il tomo XVII contiene infatti il *Catalogo delle lingue conosciute: notizia della loro affinità e diversità* (1784). L'autore raccoglie e studia in quest'opera più di trecento lingue conosciute negli anni di missioni. Tra gli scritti sul basco si trova una lista di parole italiane, spagnole, francesi, latine, ect., che suppone derivino dall'euskera⁶³, così come un contributo dedicato alla divisione del tempo nel popolo *vascuence*⁶⁴.

Un accenno va fatto ad una persona che, pur non essendo di origine italiana prende in considerazione a livello lessicografico il basco e l'italiano. Chevalier de Béla (1709-1796), autore di una storia della lingua basca in cui cita Leizarraga, Garibay, Oihenart e Larramendi⁶⁵ fornisce anche un dizionario poliglotta, pubblicato da Tx. Peillen, in cui viene inserito l'italiano. È infatti un dizionario francese-dialetti dell'euskera, ebreico-greco-celtico-arabo-latino-gotico-spagnolo ed italiano⁶⁶.

2.2. Tracce dell'interesse italico verso il basco. Attestazioni di autori italiani dall'Umanesimo ai nostri giorni.

Per trovare alcuni studiosi italiani nella storia linguistica basca che si occuparono dell'euskera bisogna partire dal periodo dell'Umanesimo. Durante questo movimento storico, letterario, scientifico molto importante nello scenario europeo, l'Italia è in prima fila. Degno di nota è il documento fornitoci dall'umanista italiano, cronista dei grandi avvenimenti del regno di Isabella e Fernando, Lucius Marineus Siculus (1460-1563) il quale, agli inizi del secolo XVI, attraversa la Spagna e pubblica un racconto con le

⁶³ Hervás y Panduro, L., 1784, *Parole (italiane) di origine Basquenze, Catalogo delle lingue conosciute et notizia delle loro affinità et diversità*, Cesena, 340-346, 354-446.

⁶⁴ Hervás y Panduro, Lorenzo, 1947, *División primitiva del tiempo entre los bascongados*, usada aún por ellos, Roma, 1808, *BRSVAP*, 313-354. Cfr. anche Silvestri, P. (2001). Hervás y Panduro tra linguistica e grammatica. In *Actas del II Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*, León, 2-5 de marzo de 1999 / coord. por Marina A. Maquieira Rodríguez, María Dolores Martínez Gavilán, Milka Villayandre Llamazares, pp. 885-893.

⁶⁵ Il manoscritto si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁶⁶ Peillen, Tx., 1983, *Bela-ko zaldunaren hiztegia*, XVIII. mendean, *FLV*, 41-42, 127-146. Peillen raccoglie solo le colonne francese e suletina del dizionario manoscritto plurilingue e (multi dialettale per il basco di Bela) tralasciando castigliano, italiano, ebreo, greco, latino, arabo, celtico, tedesco, e tra i dialetti il labortano, ed il "guipuzcoano di Larramendi", che si suppone che siano le parole copiate direttamente dal testo di Larramendi (1745).

sue osservazioni di viaggio. M.T. Echenique Elisondo⁶⁷ nomina Siculo per rendere nota la soluzione dell'errore fatto più volte: veniva infatti considerato e citato di solito come il pioniere dei difensori del vascoiberismo ma “en realidad, la idea arranca de una afirmación hecha por Flavio Josefa”⁶⁸. Siculo però non è conosciuto solo per questo. Nel libro IV della sua opera *De rebus Memorabilibus* (1530) ci parla di “Quál fue antiguamente la lengua Española” e, accettando la tradizione medievale afferma che

los primeros moradores de España, según que algunos dizen, todos usaron la lengua Vizcaía hasta la venida de los Romanos y cartagineses. Los quales entonces todos hablaban latín, aunque los Vizcaínos en tosos estos siglos y mudança de tiempos nunca mudaron su lengua⁶⁹.

Un altro italiano che appare nella storia della lingua basca è Andrea Navagero (Venezia 1483-Blois 1529), politico veneziano, storico e poeta latino, discepolo di greco di Marco Masuro nell'Università di Padova, amico di Pedro Bembo e di altri umanisti rinascimentali. È nominato dal Senato Veneziano, bibliotecario di San Marco e dedica parte della sua vita al lavoro filologico dei classici. In un suo famoso viaggio in Spagna ed in Francia negli anni 1524-1426, passando per il Paese Basco formula le seguenti osservazioni sulla città di Vitoria Gasteiz e sul basco:

En Vitoria se habla castellano, pero entienden el vascuence, y en los más de los pueblos se habla esta lengua [...]La lengua de Guipúzcoa y de Vizcaya es la misma y se llama el vascuence, sólo que en una parte se habla más correcta que en otra, y es para mí lo más nuevo y extraño que jamás he oído; es una lengua particular, que no tiene ninguna palabra castellana ni de ningún otro idioma, de modo que fácilmente se puede creer que ésta era la antigua lengua de los españoles antes de la venida de los romanos; no tiene escritura propia; por tanto, para escribirla aprenden castellano y escriben con sus letras; así que lo más de los hombres lo saben, pero las mujeres no conocen más que su habla nativa; son por otra parte bastantes hermosas y blancas⁷⁰.

Il terzo umanista italiano a cui abbiamo già accennato è Niccolò Landucci, originario di Lucca, molto bravo e versatile nelle lingue, risulta esse-

⁶⁷ Echenique Elisondo, M., 1987, *Historia lingüística vasco-románica*, 2a edizione, Madrid: Paraninfo.

⁶⁸ Echenique Elisondo, M.T., *id.*, p. 34.

⁶⁹ Tovar, A., *op. cit.*, p. 26.

⁷⁰ Navagero, A., 1983 [1563], *Viaje por España* (1524-1526), Madrid, Turner, pp. 90-93.

re l'autore, come si è detto, del primo lavoro lessicografico di una certa estensione che sia stato fatto per il basco: il *Dictionarium linguae Cantabrigiae* (1562). In euskera ha come titolo: *Bocabularioa ezqueraz jaquiteco, eta ezqueraz verba eguiteco*.

Dopo Landucci bisogna fare un salto dal secolo XVI al XIX ed al XX per trovare qualche nome italiano nella storia linguistica del *vascuence*. Tra i pionieri italiani della ricerca comparativa sul basco ricordiamo Alfredo Trombetti (1866-1929) il quale fu il primo a riconoscere, nel 1923, la somiglianza del basco con le lingue caucasiche e con la famiglia sinotibetana, precorrendo le moderne ricerche sul denecaucasico. Secondo questo linguista (1925) il basco "occupa una posizione intermedia tra il camitico ed il caucasico" e probabilmente "ha rappresentato una lingua di frontiera tra due mondi"⁷¹, ipotesi tuttora oggetto di studio per alcuni. Contrario a tale convinzione, l'olandese C.G. Uhlenbeck (1922) giudica l'opera del Trombetti con pregiudizio in quanto stabilisce una parentela genetica sulla base di concordanze di piccoli elementi grammaticali. D'altra parte A. Trombetti è soprattutto ricordato per le sue teorie monogenetiche secondo le quali tutte le lingue del mondo deriverebbero da una sola lingua parlata nella preistoria. Vale la pena di riproporre il suo punto di vista esposto ne *L'unità d'origine del linguaggio*:

Prima di tutto l'antichità dell'uomo, e quindi del linguaggio, non può essere enorme come taluni hanno voluto far credere. Ora, tenuto conto della differenziazione linguistica che in media si compie in un dato tempo, io credo di poter dare come minimo la cifra di 30 000 anni e come massimo quella di 50 000. [...] Noi dunque consideriamo la monogenesi del linguaggio per lo meno come un argomento assai forte in favore della monogenesi dell'uomo⁷².

Un altro studioso italiano del secolo XX è Vittorio Bertoldi (1937) il quale nelle sue ricerche si trova a fare i conti con il basco, in merito alla situazione linguistica nel Mediterraneo prima delle invasioni indoeuropee. Al tal proposito ritiene che

il più antico urto bilingue sul suolo della penisola pirenaica si sia effettuato tra cotesti idiomi afro-iberici penetrativi a ritroso dall'IBERVVS e connessi alle più

⁷¹ Trombetti, A., 1925, *Le origini della lingua basca*, Bologna, Editore: Forni.

⁷² Trombetti, A., 1905, *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, p. 19-20. Il testo di Trombetti *Origini della lingua basca*, fu studiato anche da R. Lafon (1899-1974) la cui tesi dottorale riguardava il verbo basco: *Le système des verbes basques au XVIIe siècle et Le système des formes verbales à l'auxiliaire dans les principaux du XVIIe siècle* (1941, 1943), un'opera capitale nello studio del verbo basco.

antiche sovrastrutture culturali di provenienza africana e gli idiomi preesistenti legati alle forme primitive di civiltà indigena.

discendente da “...un filone pireneo-caucasico”⁷³.

V. Bertoldi ci lascia anche alcuni dati toponomastici nel suo “Antichi filoni nella toponomastica mediterranea” in cui ritiene che i suffissi locativi in *-ar* presenti in sardo sono ritrovabili come *-arr* anche in territorio basco.

Un moderno punto di vista sul popolo *euskaldun* ce lo offre anche il genetista e scienziato italiano Luigi Cavalli Sforza (1922-). Insieme ai suoi colleghi ha costruito una mappa genetica dell'Europa e ha concluso che i baschi sono, geneticamente parlando, molto differenti dai loro vicini (Cavalli Sforza 1988; Bertranpetit and Cavalli Sforza 1991; Cavalli Sforza et al. 1994):

These workers find a sharply defined genetic gradient separating the population of the basque country from the other inhabitants of the iberian peninsula, and a somewhat more diffuse gradient separating them from the other people of France, with the southwest of France showing marked affinities with the Basque Country⁷⁴.

Cavalli Sforza e Bertranpetit traggono le seguenti conclusioni (1991):

The major difference in the Iberian Peninsula is that between people originally of the Basque and non-Basque descent. The recession in time of the boundaries of the basque speaking area seems correlated with the progressive genetic dilution of the Basque genotype in modern populations... Most probably, Basque represent descendants of Paleolithic and/or Mesolithic populations and non-Basques later arrivals, beginning with the Neolithic⁷⁵. [Our results suggest] that, in Iberia, the Basque were less changed by subsequent admixture with later arrivals, while in other areas of Mesolithic development, this dilution has altered the initial genetic pattern⁷⁶.

Il nome di un altro studioso italiano interessato alla lingua e alla cultura basca, che ha insegnato tra l'altro anche all'Istituto Universitario Orientale (ora Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”) è quello di Alessandro

⁷³ Bertoldi, V., 1937, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, Z.R.Ph, 57, pp. 137-169; p. 148.

⁷⁴ Trask, R. L., 1997, *op. cit.*, p. 9.

⁷⁵ Trask, R. L. *op. cit.*, p. 9.

⁷⁶ Trask, R.L., *op. cit.*, p. 60.

Bausani⁷⁷. A. Bausani (1921-1988)⁷⁸, orientalista, uno dei massimi studiosi italiani dell'Islam, sembra conoscesse tra le tante lingue anche il basco. Mi risulta che l'unica sua pubblicazione scritta in particolar modo sul basco riguardi il folklore *éuskaro*. L'articolo inizia con queste parole:

È ben noto che il popolo basco ha mantenuto e mantiene resti sia ergologici che mitologici di notevole antichità, per non parlare della singolarissima lingua, una lingua “neolitica” si potrebbe dire, dato che ad es. “ascia” vi si dice ancora *aitzkor*, da *aitz*, “pietra”⁷⁹.

Durante i suoi studi fa spesso riferimento a questa lingua misteriosa e tracce del suo interesse per il basco sono individuabili in opere comparative dedicate ad altre lingue. A questo riguardo si veda la documentazione delle sue lezioni (*Atti dell'Accademia dei Lincei*, come si evince dall'introduzione di A. Rossi al volume citato)⁸⁰.

Come si sa, il basco presenta caratteri arcaici di estremo interesse⁸¹ che hanno sempre attirato diversi studiosi ma in Italia, in tempi recenti, dopo Bertoldi, Trombetti e Bausani (che peraltro avevano altri interessi) la bandiera della ricerca bascológica è stata tenuta per un ventennio fino a qualche anno fa, da Vincenzo Valeri. Lo studioso, professore dell'Università di Napo-

⁷⁷ Roberto Vacca durante una intervista ricorda lo scrittore con queste parole: “Alessandro Bausani imparò e insegnò moltissime cose a moltissime persone. Un insegnamento vitale era quello che rendeva inutile un teorema di esistenza, perché forniva la dimostrazione concreta che un essere umano può essere anche così: aperto ad assorbire ogni vento di cultura, professionalmente ineccepibile, accademicamente perfetto ma non parruccone, spiritoso e brillante nelle esposizioni, sensibile alle espressioni e ai pensieri dei semplici e degli umili.[...] Alessandro Bausani è esistito e ha lasciato tracce profonde nella mente di tanti di noi. Sandro ha creato molti memi che viaggiano e viaggeranno a lungo nelle biblioteche e nei cervelli. Non ha avuto figli biologici, ma la sua eredità intellettuale è condivisa da molti e si fa strada anche nelle menti di persone che non lo hanno nemmeno sentito nominare”. Roberto Vacca (<http://www.ilcrocevia.net/cultura12.html>).

⁷⁸ Per iniziare una ricerca bio-bibliografica su questo autore si veda il volume “*Un ricordo che non si spegne-scritti di docenti dell'I.U.O. in memoria di Alessandro Bausani*” a cura del Dip. di Studi Asiatici dell'Oriente, Napoli 1995 Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995 xxxix, Collana Series Minor 50, 590 p.1995 in cui appare tra l'altro un contributo di V. Valeri sulle origini del Basco.

⁷⁹ Bausani, A., 1956, “Tracce di un arcaico essere supremo femminile nel folklore Basco”, in *Numen*, Vol. 3, No. 2 (Apr., 1956), pp. 97-110.

⁸⁰ Atti dell'Accademia dei Lincei.

⁸¹ Si veda Lafon, R., 1947, *L'état actuel du problème des origines de la langue basque*, in *Gernika*, (*Eusko-Jakintza*), Sare, 1947, I-II, pp. 37-49; 151-163; 505-524; Bosch Gimpera, P., 1949, *El problema de los orígenes vascos*, in *Gernika*, 1949, III, pp. 39-45.

li “L’ Orientale”, amico di Gorrochategui e di altri stimati ricercatori e professori dell’ Universidad del País Vasco ha contribuito agli studi scientifici sul basco e a promuovere l’insegnamento dell’euskera nell’ateneo partenopeo. Ha scritto diversi articoli riguardanti particolari temi linguistici applicati al basco: dalle origini alla relazione con l’iberico⁸², dalla posizione linguistica⁸³ alle particolari dimensioni lessicali numeriche⁸⁴ e logonimiche⁸⁵.

L’Università degli studi di Napoli “L’Orientale” oltre ad offrire l’insegnamento della lingua basca agli studenti del proprio ateneo, continua a svolgere ricerche su queste lingua soprattutto nell’ambito dei lessici tematici. Inoltre ultimamente in Italia si è creato un Dipartimento di Lingua e Cultura Basca nell’Università Popolare di Roma particolarmente attivo nella diffusione della lingua e della cultura del basco.

3. CONCLUSIONI

Nel rispondere alle domande poste all’inizio di questo contributo, sono sorte nuove idee per il futuro ed altri quesiti. È legittimo costruire un “ponte” tra le due culture in esame iniziando a fondarne i pilastri con i mattoni della linguistica e della lessicografia? L’interesse mostrato nel paragonare l’italiano ed il basco è minore rispetto al più rigoroso studio comparativo svolto con il latino, lingua morta il cui prestigio ha tuttora un’eco che sfida le altre *favelle* a “competere” con lei. Certo è che l’italiano non offre i vantaggi ideologici che un confronto con il latino pone, né profitti economico-commerciali a cui porta l’apertura verso il mondo anglofono o germanico. Quindi ovvia risulta la causa della debolezza dei pilastri che reggono il nostro ponte linguistico. Quale sarebbe un possibile rinforzo alle fondamenta del nostro antico ponte? Quale materiale renderebbe più solide le basi del nostro ponte? Come poter cercare di creare un legame più solido tra le due culture, tra le due lingue? In risposta a questa domanda proporrei di rinforzare i rapporti tra l’ateneo partenopeo e l’*Universidad del País Vasco* con

⁸² Valeri, V., Ancora a proposito della comparazione basco-iberica, in *AION* 11, 139-159.

⁸³ Valeri, V., 1988, La Posizione linguistica del basco, in *AION* 11, pp. 229-314.

⁸⁴ Valeri, V., 1995, I numerali in basco e nelle lingue del Mediterraneo occidentale, in *AION* 17 (1995), *Atti del Convegno su “Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria linguistica del mondo antico”* (Napoli 2 dicembre 1995).

⁸⁵ Valeri, V., 1997, Glottonimi e Loginimi baschi, in VALLINI C. (cura) 2000 “*Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*”, *Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario Orientale, 18-20 dicembre 1997)*.

ricerche linguistico-scientifiche che avvicinino le due culture, mettendo a confronto i metodi, iniziando una serie di scambi scientifici per ricostruire, con lo sguardo di oggi, quei pochi ruderi rimasti del nostro ponte italo-basco. Come materiale inizierei ad usare il più pratico. Inizierei col “costruire” un dizionario basco-italiano che permetta agli studenti di tradurre direttamente le proprie parole, i propri pensieri, la propria cultura, senza dover ricorrere a lingue intermediarie come lo spagnolo o l'inglese. Un dizionario basco-italiano, sarebbe una duplice chiave d'accesso ai due mondi a confronto nelle ricerche, un'apertura di orizzonte per due culture che hanno ancora tanto da dirsi e che, si spera, possano consolidare una collaborazione ed uno scambio di pensieri e metodi trasmessi attraverso le parole.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- AZKARATE, MIREN (1989): “Basque Lexicography”. In e. a. Hausmann (arg.), *Wörterbücher: Ein internationales Handbuch zur Lexikographie* = *Dictionnaires Dictionnaire*, III Volume, 1989, 2, 2371-2375.
- BERTOLDI, V. (1937): Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo, <Z. R.Ph>, 57, p. 137-169.
- CARO BAROJA, J. (1945): *Materiales para una historia de la lengua vasca en su relación con la latina*. Universidad de Salamanca.
- COSERIU, E. (1975): “Andrés de Poza y las lenguas de Europa”. *Studia Hispanica in honorem R. Lapesa*, III, Madrid, 199-217.
- COSERIU, EUGENIO (1975): “Un germanista vizcaino en el siglo XVI. Andrés de Poza y el elemento germánico del español”. *Anuario de Letras*, México, 13, 5-16.
- ECHENIQUE ELISONDO, M. (1987): *Historia lingüística vasco-románica*, 2a edizíone, Madrid: Paraninfo.
- ESANDI, NICOLÁS (1946): *Vascuence y etrusco: origen de los lenguaje de Italia. Documentos prehistóricos. Estudio comparativo*. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires.
- GALLINA, A. (1959): *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Olschki, Firenze.
- GÓMEZ, R. (1997): “Euskalaritzaren historia eta historiografia: ikerketa-arloaren egoeraz”. *ASJU*, XXXI-2, pp. 363-393.
- HERVÁS Y PANDURO, LORENZO (1778-1787): *Idea dell'Universo*, 21 volumi, Cesena. Di quest'opera citiamo il libro di linguistica: 1784, volume XVI, *Catalogo delle lingue conosciute*, p. 64.
- HUALDE, J. I., J. A. LAKARRA & R. L. TRASK (arg., 1995): *Towards a History of the Basque Language*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- IRIGARAY ARRIETA, JAVIER (1985): *Los vascones a través de las fuentes literarias antiguas*. San Sebastián: Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa.

- LAKARRA, J.A. (1993): *XVIII. mendeko hiztegitzaren etorkiez*. Tesis inédita de la UPV/EHU.
- LANDUCCI, NICCOLÒ (1958 [1562]): *Dictionarium linguae Cantabrigiae*. Manuel Agud e Luis Michelena (ed), San Sebastián, Publicaciones del Seminario de Filología Vasca “Julio de Urquijo”. [Introduzione di Luis Michelena repr. In Michelena (1888^a), vol II, pp.762-782].
- LARRAMENDI, M. (1745): *Diccionario trilingüe del castellano, bascuence y latín*, Bartholomé Riesgo y Montero, San Sebastián, *Diccionario trilingüe (...) Nueva edición*, publicada por don Pío de Zuazua, San Sebastián, 1853. Si cita per il facsimile della prima ed., Txertoa, Donostia, 1984.
- LIVERANI, ELENA (2004): “La lessicografia bilingue di derivazione nebrisense: il dizionario di Landucci”. In D.A. Cusato *et al.(arg.)*, *Atti del xxi Convegno [Associazione Ispanisti Italiani]: salamanca 12-14 settembre 2002 (La memoria delle lingue: la didattica e lo studio delle lingue della Penisola Iberica in Italia)*, 2, 137-152.
- MICHELENA, L. (1964^a): *Textos arcaicos vascos*. Madrid: Ediciones Minotauro, pp. 41-44.
- (1964): *Sobre el pasado de la lengua vasca*. Auñamendi-San Sebastián: Repr. in Michelena (1988) vol 1, pp. 1-73.
- (1985): *Lengua e historia*. Madrid: Paraninfo.
- (1987): *Palabras y Textos*. Vitoria-Gasteiz: UPV/EHU.
- MORO, A. (2006): *I confini di Babele, il cervello e il mistero delle lingue impossibili*. Milano: Longanesi.
- MÚJICA, L. M. (1982): *Latina eta erromanikoaren eragina euskaran*. Donostia: Sendoa.
- POUVREAU, SILVAIN: *Dictionnaire Basque-Français*; manoscritto tenuto nella Bibliothèque Nationale in Paris. XVII secolo.
- ROHLFS, G. (1933): La influencia latina en la lengua y la cultura vascas. *RIEV*. 24. 323-348.
- SCHUCHARDT, H. [1906]: Vascuence y romance. *BRSVAP*. 1957. 463-487; 1959, 181-205; 1960, 339-363.
- (1908): Die iberische Deklination, *Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften* CLVII: 1-90. Pubblicato anche come libro, iberische Deklination. Vienna: A.Holder.
- SILVESTRI, P. (2001): Hervás y Panduro tra linguistica e grammatica. In *Actas del II Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*, León, 2-5 de marzo de 1999 / coord. por Marina A. Maquieira Rodríguez, María Dolores Martínez Gavilán, Milka Villayandre Llamazares, pp. 885-893.
- TOVAR, A. (1980): *Mitología e ideología sobre la lengua vasca*. Madrid: Alianza Editorial.
- TRASK, R. L. (1997): *The History of Basque*. London: Routledge.
- TROMBETTI, A. (1925): *Origini della lingua basca*. Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.

- URGELL, B. (2001^a): El *Diccionario de Autoridades* de la Academia Española y el *Diccionario Trilingüe del Castellano, Bascuence y Latín* (1745) del P. Larra-mendi. In *Actas del II Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*. Madrid: Arco/Libros. 907-918.
- (1997): Estudios en torno a la historia de la lexicografía vasca. *ASJU*. 31:2, 643-685.
- (1997): Euskal lexicografiaren historiari buruzko ikerketak. *Koldo Mitxelena Katedraren I. Biltzarra*, Komunikazio argitaragabea. Gaztelera-zko bertsoia ale honetan.
- URKIZU, P. (1991): *Introducción a la filología vasca*. Madrid: Mateu Cromo Artes Gráficas.
- VALERI, V. (1988): La posizione linguistica del basco. *AION*. 11. 229-314.
- (1995): I numerali in basco e nelle lingue del Mediterraneo occidentale. *AION*. 17. *Atti del Convegno su "Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria linguistica del mondo antico"* (Napoli 2 dicembre 1995).
- (1997): Glottonimi e logonimi baschi. In Vallini C. (cura) 2000. *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario Orientale, 18-20 dicembre 1997)*.
- SALTARELLI, M. (1988): *Basque*, Routledge, Chapman & Hall.
- VILLASANTE, L. (1979): *Historia de la literatura vasca*, Aránzazu: Editorial Aranzazu.